



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Il chiarimento nel Pd sarà duro più del previsto

Il chiarimento chiesto da Renzi ai gruppi parlamentari del Pd si annuncia più duro del previsto. Bersani e Fassina hanno annunciato che non parteciperanno all'assemblea convocata da Renzi per oggi. E in un'intervista l'ex segretario ha detto che non ci sta a fare il «figurante» e non condivide le ultime mosse del premier; il varo dei decreti del Jobs Act senza tenere conto delle riserve emerse nel dibattito alla Camera e il modo in cui ha fatto votare la riforma del Senato. La questione, nuda e cruda, è questa: il Pd può - o deve - trasformarsi nel partito del Presidente? La minoranza bersaniana è entrata in agitazione, anche perché la convocazione da Palazzo Chigi è arrivata insieme con un serrato ordine del giorno dell'assemblea e con la raccomandazione a fornire al dibattito contributi brevi ed espressi in linguaggio chiaro. Un messaggio considerato sfottente, al quale Bersani e i suoi intendono reagire ponendo il problema dell'eccessivo uso di decreti da parte del governo e della velocità con cui Renzi pretende sia portato a termine l'esame dei testi.

Parola più, parola meno è ciò che le opposizioni di destra e di sinistra sono andate a dire al Quirinale dopo il duro confronto sulla riforma del Senato alla Camera, che ha portato il premier a chiedere la seduta fiume e il contingentamento dei tempi per battere l'ostruzionismo del largo fronte - da Forza Italia ai 5 stelle - che ha finito per mettere in scena l'Aventino, cioè a costringere la maggioranza ad approvarsi da

sola la riforma in un'aula rimasta vuota a metà.

Porre lo stesso tipo di obiezione è ovviamente più complicato per il Pd, dato che Renzi sostiene che la pressione del governo sul Parlamento, soprattutto sulla Camera, dove sulla carta può disporre di numeri più forti, è causata dal fatto che l'opposizione, invece di confrontarsi, sceglie troppo spesso l'ostruzionismo. Ma Bersani e i suoi intendono farlo egualmente e senza dirlo si rivolgono anche a Mattarella. Ad alimentare l'inquietudine della minoranza è anche un movimento di truppe nei gruppi che ha visto la creazione di una corrente renziana, a cui hanno lavorato il sottosegretario Graziano Delrio e Matteo Richetti, aperta a diverse componenti interne e con l'obiettivo di ridurre l'influenza della minoranza tra deputati e senatori. Alla vigilia di scadenze importanti come la legge elettorale e adesso anche la riforma della regolamentazione delle tv, il rapporto tra Renzi e le sue truppe parlamentari necessita insomma di un tagliando che tuttavia non sarà tanto facile.

